

Primarie, più elettori per tutti

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

Credo che si debba partire, per valutare correttamente quell'esito, da alcuni punti fermi. Primo, le votazioni del 14 ottobre, nonostante quello che i giornalisti e persino i candidati vanno dicendo e, ancora più tragicamente, compare sulla scheda, non sono elezioni primarie e, dunque, non vanno paragonate con le primarie del 16 ottobre 2005 fra gli elettori dell'Unione che, allora, furono anche mobilitati da un intenso e comprensibile sentimento antiberlusconiano. Il paragone è del tutto improprio e va lasciato cadere. Altrettanto improprio, oserci persino dire stupido, è il paragone con le primarie fra gli iscritti al Partito socialista francese che designarono Ségolène Royal come candidata alla Presidenza della Repubblica francese. Comunque, se si vogliono utilizzare quelle primarie per un paragone decente, lo si dovrebbe fare con i partecipanti all'elezione degli ultimi segretari dei DS e della Margherita. A fronte di un massimo del 30-35 per cento degli iscritti italiani che andarono a votare nelle loro sezioni, sta un luminoso 75 per cento degli iscritti socialisti francesi.

Secondo punto, il 14 ottobre sono chiamati a votare gli iscritti, i simpatizzanti, gli elettori dei DS e della Margherita nonché tutti coloro che abbiano almeno sedici anni e che condividano il progetto del Partito Democratico. Si tratta di una platea, a giudicare dai voti ottenuti dai due partiti nelle elezioni politiche del 2006, che raggiunge gli 11-12 milioni di elettori (più un paio di milioni di under 18). Dunque, se votasse un milione di loro, che, incidentalmente, è all'incirca la somma degli iscritti a DS e Margherita, avrebbe votato meno del 10 per cento del loro elettorato. A me, francamente, pare una percentuale alquanto bassa. Questa è la descrizione della situazione. Non è basata su nessun sondaggio, ma su dati duri. Non è una previsione, che, allo stato, mi pare difficilissima e di non particolare interesse politico. Si debbono aggiungere due considerazioni a favore di coloro che ritengono che un milione sia un successo. In una fase in cui l'ondata dell'antipolitica sembra solidamente e continuamente elevata, di quella cifra o poco più ci si potrebbe anche accontentare. Però, Rosy Bindi ha alzato l'asticella e Veltroni la ha accusata di volere fargli/farsi del male. Fassino, pure, ha alza-

to, con l'ottimismo della volontà, l'asticella ad un livello che anche a me (spero che il segretario dei DS si rallegri di questa nostra inusuale coincidenza di pensiero) pare congruo e raggiungibile: 2 milioni e mezzo-3 milioni. Intendo queste cifre non come una previsione, ma come un obiettivo da conseguire e per il quale i Democratici dovrebbero tutti, se credono nel progetto, rimboccarsi le maniche e correre. Ho l'impressione, invece, che, da un lato, Bindi implichi che, con un solo milione di votanti, Veltroni sarebbe un segretario dimezzato o, quantomeno, deboluccio. Implicazione, temuta e respinta da Veltroni, ma, a mio

parere, piuttosto scorretta. Pochi votanti significa non tanto critica a Veltroni (non è tutta colpa sua se i sondaggi dicono che vincerà alla grande), ma mancata condivisione del progetto democratico da elettori che non sono, evidentemente, stati raggiunti e convinti non soltanto da Veltroni, ma neppure dalla stessa Bindi, da Letta, da Adinolfi e da Gawronski. Meno di un milione di votanti avrebbero perso tutti i candidati; due milioni o più avranno vinto gli indomabili elettori del futuro PD, che non si sono fatti scoraggiare nemmeno dalle insipide e tremende liste bloccate (approvate da quali "saggi"?). In sostanza, mal comu-

ne, dolori per tutti. E, anche tenendo conto delle attenuanti climatiche, ovvero l'intensa e persistente pioggia dell'antipolitica, bisognerà che i "Democratici" si interrogino su che cosa non ha, non avrà funzionato. Delegittimare a priori la vittoria di Veltroni non legittima automaticamente il Partito Democratico al contrario. Peggio che mai, un Partito democratico non viene reso più appetibile se si batte sull'esistenza di un, non previsto dalle regole, ticket Veltroni-Franceschini né se si afferma che tutti i candidati avranno un posto di rilievo, dopo le votazioni. A prescindere che un posto di rilievo Bindi e Letta già ce l'hanno,

e lo manterranno, toccherà legittimamente a Veltroni farsi una squadra che sappia fare radicare e funzionare un partito democratico davvero. Più che dalle inclusioni sarei preoccupato dalle esclusioni discriminatorie. Queste si fanno subito scendere il numero dei potenziali partecipanti e dei futuri iscritti. Per il momento limitiamoci a dare pochi numeri dichiarando che quanto più elevati saranno i partecipanti tanto meglio sarà per il Partito Democratico (per il governo..., non so). Poi, magari, studieremo meglio l'esito, nelle sue basi sociali, nelle sue motivazioni politiche, nelle sue esigenze organizzative.

Europa, chi strumentalizza l'immigrazione

MAURO ZANI

La posizione contraria assunta da tutti gli europarlamentari italiani sulla vicenda della nuova ripartizione dei seggi nel futuro Parlamento europeo non può essere liquidata come un'impennata nazionalistica proveniente da uno dei paesi più coerentemente europeisti. Non è in ballo semplicemente un seggio in più o in meno nel Pe. È in discussione la differenza tra il concetto di cittadinanza e quello di popolazione residente. Infatti il rapporto Lamassoure-Severin redatto su incarico del Consiglio europeo, stabilisce che i seggi, a partire dal 2009, saranno ripartiti sulla base della popolazione per cui accade che un paese come l'Italia che ha più cittadini aventi diritti al voto e, di gran lunga più votanti, sarà meno rappresentato nel Pe rispetto ad esempio al Regno Unito e alla Francia che hanno maggiore popolazione grazie agli immigrati.

E così gli immigrati, cui si nega il diritto di voto, diventano però utili per avere una più forte rappresentanza politica. È cosa che non sta né in cielo né in terra. Perché si fa questo? Semplice perché s'importa nel parlamento una logica intergovernativa quel-

la che stabilisce che nel Consiglio la maggioranza qualificata per le materie su cui non è obbligatoria l'unanimità, si procede alla decisione sulla base di una doppia maggioranza: numero di paesi più popolazione. Ora, chiunque può arrivare a comprendere che se ciò può essere inevitabile nel rapporto tra Stati dell'Europa a 27, diventa una vera e propria aberrazione quando si tratta di formare la rappresentanza politica con l'elezione da parte dei cittadini di un parlamento. I cittadini sono coloro che esercitano i diritti politici, non coloro che risiedono in un dato paese. Del resto nell'art 9 a del «trattato di riforma» che supera il trattato che istituiva una costituzione per l'Europa, è sancito a chiare lettere il concetto di cittadinanza europea. Se, com'è, a questo punto auspicabile, quel trattato vedrà la luce nel prossimo Consiglio, la decisione che verrà assunta dal Parlamento diventa semplicemente e automaticamente illegittima di fronte alla Corte di Giustizia.

In questo modo il Parlamento, volenteroso di togliere le castagne dal fuoco del Consiglio, verrà coinvolto e ritenuto responsabile al pari di esso, da una crisi che è del tutto evitabile. Come? Semplice. Basterebbe assumere come riferimento il concetto di cittadini residenti che l'Eurostat ha già censito in ben 22 paesi dell'Unione. Ci sarebbe tutto il tempo per censire anche i restanti 5 per poi procedere su questa, legittima base, facendo salvo il criterio della cosiddetta proporzionalità regressiva che (stabilito un tetto di seggi a 750) serve a far posto ai paesi più piccoli. Non lo si vuol fare perché conviene a molti il non farlo. Ma le convenienze, «nazionalistiche» di oggi indeboliscono il Parlamento di domani come legittima e autorevole sede della rappresentanza politica europea.

PS. Mi si è attribuita la minaccia del diritto di veto nel Consiglio. Non sta certo a me decidere. Ho semplicemente citato il ministro Bonino per dire che forse non è sempre utile nell'Europa a 27 porgere l'altra guancia.



GRAN BRETAGNA L'ombra del ragno gigante su Londra

LA SCULTURA dell'artista Louise Bourgeois, nata in Francia, fa bella figura di sé a Londra davanti all'ingresso della Tate Modern Gallery: il ragno gigante di bronzo, acciaio inossidabile e marmo fa parte di una serie comprendente altri cinque ragni, ed è alto più di nove metri. Una mostra della Bourgeois aprirà alla Tate il prossimo 10 ottobre.

Pd, innovazione e storia

ANTONIO PANZERI*

La voragine che si è aperta fra politica e società ha certamente tante ragioni ma, indubbiamente, la principale risiede nel sistema politico-istituzionale, eternamente in transizione, che caratterizza l'Italia. Il Pd è stato pensato e voluto non solo per riorganizzare il campo del centrosinistra, ma soprattutto per chiudere questa fase di transizione. Per questo il 14 ottobre è una straordinaria occasione da non perdere, sia per portare una ventata di novità e innovazione, capace di contribuire a rinnovare il sistema politico italiano, sia per partecipare in prima persona alla nascita di un nuovo partito. Tuttavia perché ciò si realizzi è bene siano chiare a tutti le premesse di

questo importante progetto. Domenica 14 ottobre va considerata la data di partenza del Pd e non la data di arrivo. Non può che essere altrimenti, anche se c'è chi fatica a capire. Infatti non può sfuggire, per usare un eufemismo, che il «faticoso» processo di formazione delle liste non può essere ritenuto solo normale e fisiologico, ma ha fatto intravedere tutti i rischi insiti nella concezione di coloro che ritengono il voto del 14 un atto che disegna i rapporti di forza (e potere) all'interno del Partito Democratico. Niente di più deleterio. Se così fosse si può già prevedere che buona parte dell'iniziativa politica del nuovo partito sarà rivolta a «curare il cortile interno», quando invece le energie dovrebbero essere liberate per

coinvolgere larga parte della società italiana. Se questo dovesse accadere il Pd risulterà essere poco interessante per molti. La Assemblea Costituente dovrà avere un solo obiettivo: elaborare lo Statuto del Pd e aprire formalmente il processo di adesione con un percorso «dal basso» che metta in condizioni i nuovi iscritti di partecipare alla formazione delle scelte che dovranno essere compiute, e che aiuti a superare i caratteri di verticismo, l'insufficienza di confronto tra piattaforme politiche e programmatiche della quale abbiamo, forse inevitabilmente, sofferto sin qui. C'è bisogno di grande innovazione, liberandoci da vecchi vizi e riti. C'è bisogno di cambiare. Un messaggio così forte e diretto può essere dato, credibil-

mente, solo da un soggetto politico che renda evidente, con forza, lo sforzo di rinnovamento. Che dimostri di mettersi veramente in gioco, che abbia un linguaggio inedito per verità, precisione e concretezza. Un partito che si candidi a cambiare il Paese. Un partito delle riforme che ponga al centro temi rilevanti che vanno dal lavoro, all'ambiente, all'innovazione e ridefinisca i valori di riferimento di una grande forza democratica e popolare. Così facendo il Pd può assolvere a compiti essenziali che sono la ricomposizione del rapporto tra politica e società e l'affermazione di un progetto unificante di cambiamento. È del tutto ovvio che per fare questo non serve «leggerezza», ma radicamento. Ciò presuppone un partito aperto e

ricco di forme inedite di partecipazione, utili a formare alla politica, soprattutto tanti ragazzi e ragazze. Un partito che sia insediato sui territori, e li faccia contare. Stiamo compiendo questa impresa nel vivo delle urgenze politiche del momento e tra le tante difficoltà nelle quali si dibatte l'azione del governo Prodi. Ma non c'è alternativa anche se dobbiamo mostrare una grande attenzione politica. Tuttavia dobbiamo fare tutti lo sforzo di non schiacciare questo progetto sul presente ma di salvaguardare l'orizzonte entro cui si colloca. Questo è ciò che penso ed è il mio modo di stare con Veltroni in questa straordinaria avventura politica che inizierà con il 14 ottobre.

*Parlamentare europeo Pse

La scuola e il coraggio di ricambiare

LUIGI GALELLA

SEGUE DALLA PRIMA

E allora? Allora ci si inventa qualcosa. Ed ecco che l'insegnante torna a sentire tutta l'urgenza del suo ruolo, del suo esserci. Com'è possibile, si chiede, che i tanti sforzi compiuti partoriscono esiti così modesti? A scuola, e un po' nell'esperienza degli educatori, tutto è sperimentale. Se non funziona bisogna cambiare. Anche a costo di tornare all'antico. Il vituperato antico dei nostri padri. Per un progressista è seccante ammetterlo. Ma l'esperienza vale più di un trattato di pedagogia. Co-

me direbbe Carlo Dossi: «Continuamente nascono i fatti a confusione delle teorie». E i fatti «ostinati», che non possiamo evitare di osservare, ci dicono che il sistema dei debiti aveva partorito una generale deresponsabilizzazione. Due materie si potevano non studiare e andare avanti comunque. Nessun consiglio di classe si sarebbe assunto la responsabilità di respingere un alunno insufficiente in due sole discipline. Anche se ripetute per anni. Ecco perché il ministro Fioroni ha ragione. E noi tutti dovremmo non «vergognarci» di dover ripristinare di fatto, anche se formalmente avrà un altro nome, il vecchio esame di riparazione

di settembre. Con un'unica postilla. Una scuola che seriamente svolge il suo ruolo non può non essere selettiva. È una scuola selettiva aumenta la dispersione, della quale pure spesso, e contemporaneamente, ci lamentiamo. Ad esempio, del fatto di essere gli ultimi in Europa per numero di diplomati e laureati. Con il ripristino degli esami di settembre queste statistiche non miglioreranno. A me non che non le renderemo dei puri involucri formali. C'è tuttavia un'altra strada, che, stringendo la vite della «serietà», ci farebbe sentire tutti partecipi delle parziali decisioni che, di volta in volta, modificano il quadro normativo: quella di im-

porre la scuola, finalmente, al centro del dibattito politico. Di fronte alla modernità che ci schiaffeggia e rende la nostra cultura inadeguata a rappresentare i «tempi» ci farebbe sentire, a noi insegnanti, ma anche ai ragazzi credo, e alle famiglie, meno soli. Il tema della scuola è il tema culturale di un'era che, come direbbe Walter Ong, ci spinge verso l'oralità secondaria. E non per la volontà di singole intenzioni, che si possano contrastare, ma per un movimento tellurico globale inarrestabile. L'era elettronica che preme, e che fa perdere centralità alla stessa scrittura, che ha resistito per millenni e sulla quale per millenni abbia-

mo edificato i saperi. Anche qui: come si fa a stigmatizzare i comportamenti individuali di fronte a una rivoluzione sistemica? È per questo che mi piacerebbe che tenessimo conto di tutto, quando ragioniamo di scuola, e ci dividiamo sulle misure che intraprendiamo. Ed è per questo che in fondo ci rendiamo conto che un vero ritorno all'antico, semplicemente, non è possibile, anche se forse talvolta, animati da improvvise spinte regressive, lo desidereremmo. La realtà è più complicata e sfumata dei ricordi. È presto, probabilmente, ci indurrà a metter mano a nuove, parziali, correzioni.

luigiale@tin.it

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>	<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p>
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Incarichi di stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza della legge sull'editoria di diritto riservato dal luglio 2001 l'editore è il giornale dei Democratici e Sinistra ds. La rivista ha come collaboratori i giornalisti di cui alla legge 7 agosto 1980, n. 308, secondo come generale morale nel regolamento tribunale di Roma, 4/50.</p> <p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 56, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CR) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 3 ottobre è stata di 127.753 copie</p>